

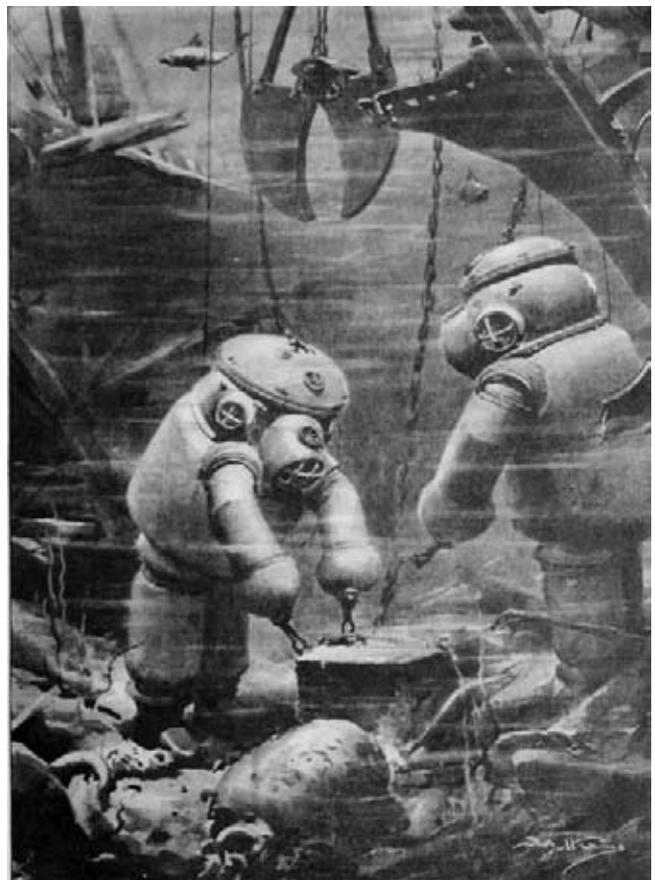


HDS NOTIZIE

Anno XVI - N. 48

Febbraio 2011

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



LA TRAGEDIA DELL'ARTIGLIO e IL RECUPERO DELL'ORO DELL'EGYPT

La Domenica del Corriere
21 dicembre 1930 - 26 giugno 1932

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.com hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel

Consiglieri: Daniele Capezzali, Vincenzo Cardella, Francesca Giacché, Gianluca Minguzzi, Fabrizio Paolini

Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli protecosub@coli.it

Biblioteca Vincenzo Cardella vincenzosmz@libero.it

Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero, Francesca Giacché gaetano.cafiero@alice.it

Segreteria e amministrazione Francesca Cardella, segreteria@hdsitalia.org

Attività Culturali Federico de Strobel destrobel@libero.it

Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it

Videoteca Vittorio Giuliani Ricci hdsitalia@racine.ra.it

Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli ramfaustolo@racine.ra.it

Stage Palombaro Gianluca Minguzzi palombari.hdsitalia@libero.it

Concorso video Enzo Cicognani cicognani@racine.ra.it, Mauro Pazzi mpazzi@racine.ra.it

Web-master Daniele Capezzali capezzali@umbriasub.it

Eudi Show Gianfranco Vitali

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)

Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – hdsnotizie@libero.it

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:

Gaetano Nini Cafiero, Federico de Strobel, Francesca Giacché, Boris Giannaccini, Franco Harrauer, Vincenzo Martella, Marino Miccoli, Gianluca Minguzzi, Cesare Zen

Le opinioni espresse nei vari articoli rispecchiano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.I.S.I. – A.N.C.I.P. – ASSOSUB – C.E.M.S.I. (Leonardo Fusco) - CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA

C.N.S. – CEDIFOP – DAN EUROPE – DIRANI MARINO s.r.l. – DRASS-GALEAZZI – FARMOCEAN INTERNATIONAL AB – F.I.P.S.A.S.

FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – VITTORIO GIULIANI RICCI

MARINE CONSULTING s.r.l. – GIUSEPPE KERRY MENTASTI (in memoria) – PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc

FAUSTOLO RAMBELLI - SPORTISSIMO (di Giorgio Sangalli) – GIANFRANCO VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, LUIGI BICCHIARELLI, RAIMONDO BUCHER (1912-2008), FRANCO CAPOPARTE,

DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIORGIO DATA, LUIGI FERRARO (1914-2006),

ALESSANDRO FIORAVANTI, ROBERTO FRASSETTO, LEONARDO FUSCO, ANDREA GHISOTTI (1951-2010), HANS HASS,

ENZO MAJORCA, ALESSANDRO OLSCHKI, RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, DAMIANO ZANNINI

HDS – ITALIA AWARDS

1995 Luigi Ferraro

Roberto Frassetto

1996 Roberto Galeazzi (alla memoria)

Alberto Gianni (alla memoria)

1997 Raimondo Bucher

Hans Hass

Folco Quilici

1998 Alessandro Olschki

Alessandro Fioravanti

1999 Duilio Marcante (alla memoria)

Enzo Majorca

2000 Victor De Sanctis (alla memoria)

Luigi Bicchiarelli

2001 Gianni Roghi (alla memoria)

Franco Capodarte

2003 Piergiorgio Data

Raffaele Pallotta d'Acquapendente

Damiano Zannini

2004 Nino Lamboglia (alla memoria)

Centro Carabinieri Subacquei

dell'Arma dei Carabinieri

2006 Ennio Falco (alla memoria)

Leonardo Fusco

2008 Maria Grazia Benati (alla memoria)

Andrea Ghisotti

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**
The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI



- 6 Servizi speciali**
1920 - IL TAGLIO SUBACQUEO
di Faustolo Rambelli



- 14 Ricostruzioni storiche**
FANTASMI A CAPO D'ORSO
di Franco Harrauer



- 17 Biografie**
PALOMBARI A LIVORNO
di Francesca Giacché



- 20 Luigi Bicchiarelli**
TUTTE LE RIPRESE
DAL FONDO DEL MARE
di Gaetano Nini Cafiero



- 22 Gli uomini dell'Artiglio**
80° ANNIVERSARIO
DELLA TRAGEDIA
di Boris Giannaccini

RUBRICHE



LA TRAGEDIA DELL'ARTIGLIO e
IL RECUPERO DELL'ORO DELL'EGYPT
La Domenica del Corriere
21 dicembre 1930 - 26 giugno 1932

- 5 ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA**
a cura di Federico de Strobel
**La tragedia dell'Artiglio e il recupero
dell'oro dell'Egypt (La "Domenica del
Corriere" 21 Dic. 1930-26 Giug. 1932)**



- 24 ATTIVITÀ HDSI**
A TRIESTE
Apoteosi di amici al Natale sub
di Gianluca Minguzzi



- 25 "20.000 leghe sopra il cielo"**
di Vincenzo Martella



- 26 FATTI E DA FARE**
DOPO CINQUE ANNI DI RESTAURI
Il tesoro del Polluce al suo posto nella storia
di Gaetano Nini Cafiero



- 27 1985-2010 UN QUARTO DI SECOLO**
DI IMMERSIONI
Delta Sub Adria compie 25 anni
di Cesare Zen



- 29 AL MUSEO DELLA MARINERIA**
DI CESENATICO
I subfumetti in originale



- 31 UN MUSEO, UN PEZZO DI STORIA**
Centro Pordenonese Sommozzatori



- 32 PALOMBARI IN VERSI**
Il Cavaliere degli abissi
di Marino Miccoli



- 33 LA BIBLIOTECA DELLA HDSI**
a cura di Vincenzo Cardella
e Francesca Giacché
Loris Cantarelli, Paolo Guiducci,
Faustolo Rambelli
FUMETTI SUBACQUEI disegni, nuvolette
e avventure della collezione Rambelli
Editrice La Mandragora, Imola 2010 pp.464

- 34 HDSI INTERNET**
a cura di Francesca Giacché
www.shipwreck.net

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel



HDS NOTIZIE

Anno XVI - N. 48

Febbraio 2011

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



LA TRAGEDIA DELL'ARTIGLIO e IL RECUPERO DELL'ORO DELL'EGYPT

La Domenica del Corriere

21 dicembre 1930 - 26 giugno 1932

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA:

LA TRAGEDIA DELL'ARTIGLIO E IL RECUPERO DELL'ORO DELL'EGYPT

La "Domenica del Corriere" 21 Dic. 1930-26 Giug. 1932

Le copertine della "Domenica del Corriere", il supplemento settimanale che per ben oltre mezzo secolo, a cominciare dal lontano 1899, ha accompagnato i lettori del "Corriere della sera", rappresentano per l'iconografia storico subacquea un'affascinante fonte d'immagini ed informazione. Le tavole illustrate dal mitico disegnatore Beltrame e dal suo continuatore Walter Molino sono ricchissime di scene che documentano tutto il variegato campo dell'operatività subacquea, dai recuperi sottomarini, agli interventi di "salvage", alle tecnologie per l'esplorazione per finire a scene d'incontri

subacquei con la fauna marina o situazioni di vita quotidiana come anche curiosità tipo matrimoni sub d'anteguerra celebrati in immersione con scafandri da palombaro.

Ma oggi sulla nostra copertina utilizzando le illustrazioni della "Domenica del Corriere", vogliamo simbolicamente ricordare quel tragico 7 Dicembre del 1930 in cui affondò nelle acque di Quiberon *Nave Artiglio*, passata alla storia per le sue mitiche imprese di recuperi subacquei su alti fondali.

In quel drammatico giorno persero la vita oltre a 11 membri dell'equipaggio i palombari viareggini Alberto Gianni, Alberto Bargellini e Aristide Franceschi, indiscussi pionieri di tale disciplina. Il nome di Gianni è entrato nella leggenda per il suo fondamentale contributo alla localizzazione e lo sviluppo delle tecniche per il recupero del tesoro dell'Egypt affondato in circa 120 metri di fondale, profondità all'epoca proibitiva, con 5 tonnellate d'oro e 40 d'argento. In occasione dell'ottantesimo anniversario della tragedia il Museo della Marineria di Viareggio è stato intitolato proprio al Capo palombaro Alberto Gianni, con una cerimonia che ha visto il definitivo restauro e collocamento nel Museo della "Torretta" da osservazione profonda da lui ideata e realizzata con le avanzate tecnologie sviluppate dalla Ditta Galeazzi. Di tutto ciò diamo ampio resoconto nelle pagine interne. La nostra Associazione si è più volte occupata di questa fondamentale impresa

della storia subacquea, non solo sulla nostra rivista. Trattammo tale tematica anche nel secondo convegno nazionale che svolgemmo nel '96 proprio nella città di Viareggio. Successivamente nacque quella che è una oramai consolidata sinergia con la Fondazione Artiglio Europa, istituita dal Rotary Club Viareggio Versilia ad imperitura memoria delle imprese dei palombari viareggini. Infatti il prossimo 11 Giugno, presso il Museo della Marineria di Viareggio, in occasione della sesta edizione del Premio Internazionale Artiglio, prestigioso riconoscimento subacqueo gestito dalla Fondazione, terremo anche il nostro 12° Convegno Nazionale sulla Storia dell'Immersione dedicato questa volta alla "Speleologia subacquea", con il coinvolgimento, come in passato, di pionieri e prestigiosi esponenti di tale disciplina.

Servizi speciali

1920 - IL TAGLIO SUBACQUEO

di Faustolo Rambelli

(capitolo estratto dal libro di Faustolo Rambelli, Immersioni. Storie, tecniche, esplorazioni riemerse dal mare del passato, Editrice La Mandragora, Imola 2008).

“La scienza per tutti” dell’1 giugno 1920, riporta in copertina il disegno di un palombaro intento a tagliare le lamiere contorte di un relitto, anche se la didascalia erroneamente recita “La saldatura subacquea” (fig. 138).

A tale disegno, all’interno della rivista, fa da corredo il seguente anonimo articolo che informa sui nuovi ritrovati che permettono il taglio e la saldatura subacquei. Ma leggendolo ci si rende conto, inoltre, di quello che allora era il livello di conoscenza dell’immersione e delle problematiche a essa connesse.

Da: “La scienza per tutti”, 1 giugno 1920

Tesori immensi giacciono sepolti in fondo al mare. Venti milioni di tonnellate di naviglio mercantile e guerresco sono scomparsi in pochi mesi, e per rifarli rivorrà una generazione, senza contare il costo!

Per le profondità maggiori di cento metri non si sono trovati ancora apparecchi pratici di recupero. L’uomo a queste pressioni non resiste.

Già anche a pochi metri di profondità l’individuo risente degli squilibri organici caratteristici. Non è conveniente che egli si trattenga nella campana più di quattro ore consecutive. Deve avere il cuore sano e un’età non superiore a 40 anni.

Durante la guerra sono stati inventati nuovi tipi di campane che servono di deposito per gli strumenti e di laboratorio meccanico per le più urgenti riparazioni e lavori. Queste campane permettono di scendere a 100 metri, ciò che è già per un singolo palombaro una profondità eccezionale.

Da queste campane si possono far emergere parecchie tubazioni per palombari.

Il palombaro porta inoltre sul dorso una camera d’aria compressa, che gli permette di respirare liberamente aria pura durante il suo lavoro.

Ma il più grande progresso al quale si è giunti è quello della saldatura e del taglio delle lamiere a mezzo della fiamma ossiacetilenica o elettrica sott’acqua.

Negli apparecchi che servono allo scopo, l’eiettore

di gas o l’elettrodo sono costruiti a rosa concentrica in modo che un getto d’aria compressa mantiene libera la superficie da saldare o da tagliare in vicinanza della fiamma.

Questo sistema dovrebbe permettere di saldare e recuperare molti bastimenti a scafo metallico oppure di tagliare le lamiere e recuperare così dei materiali che ora sono scarsi e costosissimi.

In poche settimane si può riuscire a sollevare un bastimento per costruire il quale occorrerebbero parecchi mesi e godere così del tonnellaggio tanto necessario per i trasporti delle derrate alimentari d’oltremare.

Centinaia di bastimenti sono stati colati nei bassi fondi del Mare del Nord, a profondità di 50-70 metri e con i mezzi moderni non dovrebbe essere impossibile di ricuperarli.



Fig. 138 - Copertina de “La scienza per tutti” dell’1 giugno 1920, con il disegno di un palombaro intento a tagliare una lamiera mentre la didascalia erroneamente recita “la saldatura subacquea”.

Un'altra notizia relativa all'uso sempre più diffuso del cannello da taglio subacqueo, per la rimozione di relitti ferrosi nei porti, ci perviene nel 1923.

**Da: "La Tribuna illustrata", 23 gennaio 1923
Interessanti lavori subacquei**

Una società di palombari sta compiendo nel vecchio porto militare di Kiel (Germania) degli interessanti lavori, in grazia di un nuovo apparecchio che permette di smontare e tagliare anche sott'acqua le parti metalliche degli scafi e delle opere di fortificazione che sono in corso di demolizione. Da sinistra a destra: Il palombaro indossa il costume – Mentre si lavora sott'acqua – Il palombaro munito del nuovo apparecchio (fig. 139).



Fig. 139 - Un palombaro che si prepara all'immersione col cannello da taglio nel porto di Kiel (da "La Tribuna illustrata", 23 gennaio 1923).

Il cannello da taglio, che ha indubbiamente stravolto e portato infiniti vantaggi al lavoro subacqueo, sembra sia stato brevettato nel 1908.

Da un vecchio opuscolo senza data: *Il taglio ossidrico subacqueo del Centro Subacqueo ed Incursori "T. Tesei" di La Spezia*

... I primi brevetti, che risalgono al 1908, comportavano l'isolamento della fiamma di un normale cannello a mezzo di un involucro di aria compressa uscente da fori contigui alla testa del cannello. In seguito si usò una propria e vera campana in cui l'aria compressa proteggeva la fiamma scacciando l'acqua tutto in torno. Ma l'impiego dell'aria produce alcuni inconvenienti: necessità di un tubo supplementare di arrivo dell'aria compressa; agitazione dell'acqua che finisce per spegnere la fiamma e che si intorbida impedendo la visibilità; difficoltà di riaccensione sott'acqua, per cui occorre un dispositivo elettrico o chimico.

Dopo varie esperienze ed ulteriori perfezionamenti si è giunti all'attuale apparecchiatura per il taglio ossidrico subacqueo Mod. P.H.7, la quale sfrutta i gas stessi della combustione per scacciare l'acqua e proteggere la fiamma, inoltre il cannello può essere acceso sott'acqua per mezzo di un accenditore ripiegabile, la cui fiammella perenne può essere presentata entro la camera di combustione del cannello...

(omissis)



Fig. 140 - Diorama del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna che mostra un palombaro intento al taglio di una fiancata di un relitto (g.c. HDS Italia).



Fig. 141 - Il "gruppo di decompressione e regolazione" dei gas per il cannello da taglio facente parte del diorama del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna (g.c. HDS Italia).



Fig. 142 - Particolare del cannello da taglio modello P.H.7 della SIO del diorama del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna (g.c. HDS Italia).

... L'impianto S.I.O. assicura la maggiore regolarità del funzionamento per qualsiasi profondità di lavoro nel limite di 40 metri. La fiamma di riscaldamento del cannello è alimentata da una miscela idrogeno-ossigeno, dove l'idrogeno è il gas combustibile e l'ossigeno comburente...

(omissis)

... si compone di tre parti:

- 1) gruppo di decompressione e regolazione dei gas (fig. 141);
- 2) cannello (fig. 142);
- 3) tubi flessibili; ...

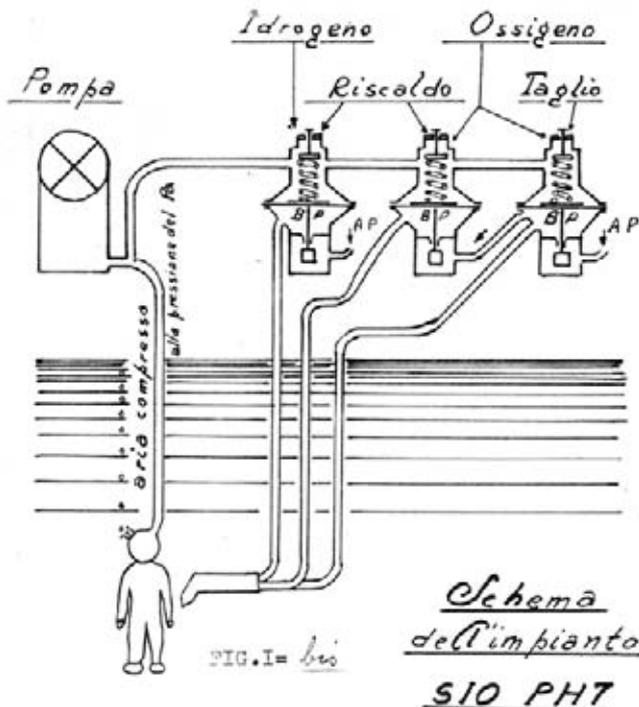


Fig. 143 - Lo schema di funzionamento dell'impianto del cannello da taglio subacqueo SIO PH7 dall'opuscolo. Il taglio ossidrico subacqueo del Centro Subacqueo ed Incursori "T. Tesei" di La Spezia.

L'opuscolo del Centro Subacqueo ed Incursori "T. Tesei" di La Spezia contiene inoltre tutte le informazioni relative a: caratteristiche dell'apparecchio, sua descrizione e funzionamento, possibilità di taglio, consumi di gas, norme di funzionamento e di sicurezza, nonché uno "schema dell'impianto SIO PH7" (fig. 143).

In questo schema appaiono:

- il palombaro col cannello da taglio, immersi;
- la pompa da palombaro;
- il "gruppo di decompressione e regolazione dei gas" necessari per funzionamento del cannello da taglio subacqueo.

Quest'ultimo è composto da tre riduttori di pressione, due per ossigeno e uno per idrogeno, a cui sono collegati:

- nella parte inferiore: le manichette in arrivo dalle bombole dei rispettivi gas ad alta pressione "AP";
- nella parte superiore: una manichetta aria collegata alla pompa da palombaro che, ovviamente, contiene aria alla stessa pressione della quota di lavoro del palombaro.

Quando il palombaro apre il cannello per iniziare a tagliare, nella camera intermedia di bassa pressione "BP" dei tre riduttori, si crea una depressione che fa abbassare la membrana. Questa agisce sullo spillo permettendo così ai gas in "AP" di refluire nelle manichette e alimentare il cannello da taglio.

In pratica lo stesso principio dell'erogatore inventato da Rouquayrole e Denayrouze nel 1864, ripreso più tardi, nel 1943, dall'ingegnere Emile Gagnan per l'erogatore "Cousteau-Gagnan".

Il cannello da taglio, come tutti gli attrezzi, con lo scorrere degli anni ha subito poi diversi miglioramenti.

Ma la svolta principale nel campo del taglio subacqueo è avvenuta forse nei primi anni 1930 quando è apparsa sul mercato la semplicissima pinza da taglio ossi-elettrico ¹.

Il primo documento in proposito l'abbiamo dal

1) La differenza tra "cannello da taglio" e "pinza da taglio" consiste in questo: si chiama "cannello" quando da questo attrezzo, che non necessita di elettrodo, escono direttamente i gas necessari a effettuare il taglio; si chiama "pinza" quando l'attrezzo deve stringere a sé l'elettrodo da taglio.

libro del Davis in cui, sette pagine con foto e disegni sono dedicate al taglio subacqueo per mezzo del cannello ossi-acetilenico o ossi-idrogeno, ma solo le poche righe e la foto che seguono sono dedicate alla pinza da taglio ossi-elettrica.

Da: Robert Davis, *Deep diving and submarine operations*, The Saint Catharine Press, London 1935

Taglio ossi-elettrico subacqueo di metallo (fig. 144)

La figura mostra (fig. A) lo strumento da taglio con i suoi elettrodi e (fig. B) il cavo isolato che porta la corrente elettrica e, a fianco, il tubo flessibile che convoglia l'ossigeno alla pinza. Con questo apparato, naturalmente, oltre la fornitura di ossigeno compresso, è richiesto un generatore di potenza elettrica.

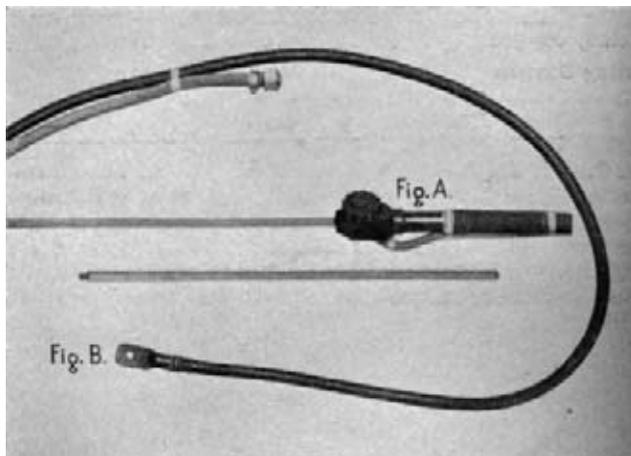


Fig. 144 - Foto dal libro del Davis, *Deep diving and submarine operations*, 1935.

Un secondo accenno alla pinza da taglio ossi-elettrica la ritroviamo 13 anni dopo in un articolo apparso su "Mecanique Populaire".

L'articolo parla delle scuole dei palombari della Marina americana e del loro lungo addestramento. Si sofferma sui tipi di lavoro che un palombaro è generalmente chiamato a svolgere e dei principali attrezzi che egli usa per compiere il suo lavoro subacqueo.

**Da: "Mecanique Populaire", n. 29, ottobre 1948
Lavoratori sottomarini**

Gli attrezzi più utili al palombaro sono senza dubbio i cannelli. Essi sono di tre tipi differenti: il cannello ossidrico e il cannello ossi-elettrico per tagliare, e l'arco elettrico per saldare. C'è pochissima differenza nel maneggio degli apparecchi sia che il

lavoro si faccia all'aria libera o sott'acqua...

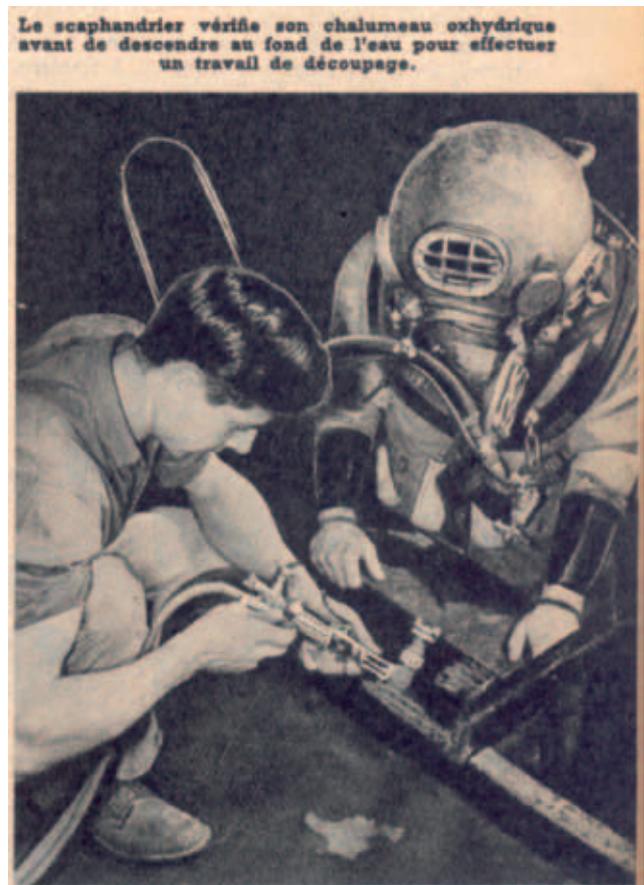


Fig. 145 - L'assistente verifica che il cannello da taglio sia in ordine prima di passarlo al palombaro in attesa sulla scaletta (da "Mecanique Populaire", n. 29, ottobre 1948).



La pinza da taglio ossi-elettrico subacqueo è ora prodotta da diverse ditte e universalmente utilizzata. Funziona con l'impiego di elettrodi cavi, siano essi di carbone, di ferro o ultratermici,

rivestiti esternamente in modo che il loro corpo sia isolato dall'acqua. Con i primi due si possono tagliare materiali ossidabili, con il terzo si possono tagliare materiali non ossidabili come i metalli non ferrosi e le leghe di rame.

Lo schema di funzionamento per i primi due elettrodi (ferro e carbone) è il seguente.

L'ossigeno arriva alla pinza, e da questa all'elettrodo, tramite una manichetta collegata a un riduttore a sua volta collegato a un pacco bombole in superficie, mentre la corrente elettrica è fornita tramite un cavo di adeguata sezione, collegato a una moto o elettro-saldatrice a corrente continua, capace di erogare almeno 300-400 A.

Il cavo della pinza, che deve essere dotato di "interruttore/selezionatore" per dare o togliere corrente, va collegato al polo negativo, mentre il cavo di massa va collegato al polo positivo con la parte terminale collegata alla massa metallica da tagliare, in un punto il più vicino possibile alla zona di taglio. La zona di taglio deve essere ben pulita da ogni incrostazione.

Il sommozzatore, che deve utilizzare un vetro oscurato sopra la maschera (come i saldatori in superficie), ordina alla superficie di dare corrente e apre la valvola dell'ossigeno sulla pinza, che così fuoriesce dal foro dell'elettrodo. Con l'elettrodo tocca il ferro da tagliare e l'arco elettrico che si forma fonde il metallo mentre il getto d'ossigeno che lo avvolge crea una reazione isotermica e, con la sua pressione, spazza via le scorie, aprendo il taglio. Consumatosi l'elettrodo, ordina di togliere corrente, leva il mozzicone dell'elettrodo consumato e inserisce il nuovo. E così via (fig. 147).

Con l'uso dell'elettrodo ultratermico la procedura è leggermente diversa. Esso viene acceso tramite un arco a basso amperaggio (150 A) applicato al pezzo da tagliare o alla piattina d'accensione collegata alla massa. A seguito dell'accensione la corrente elettrica può essere interrotta in quanto l'elettrodo continua a bruciare autoalimentandosi fino a quando il flusso di ossigeno non viene a mancare. La notevole temperatura della torcia (4000 °C) causa la fusione istantanea del pezzo da tagliare, qualsiasi sia la sua natura. Il flusso dell'ossigeno incombusto tende a soffiare via i residui della fusione mantenendo il taglio

pulito. Questo metodo è applicabile a qualsiasi materiale il cui punto di fusione sia ovviamente inferiore ai 4000 °C.

In ogni caso particolare attenzione deve essere posta nel verificare che l'ossigeno che fuoriesce dall'elettrodo abbia la possibilità di scaricarsi verso la superficie, in maniera che esso non rimanga intrappolato in ambiente confinato o che non si



Fig. 147 - Sommozzatore d'alto fondale con elmo integrale intento al taglio di una clampa su una gamba di piattaforma con una moderna pinza ossi-elettrica con elettrodi di metallo (g.c. Marine Consulting Diving Contractors).

accumuli in bolle sotto una qualsiasi struttura che faccia da campana. Anche se l'accumulo avviene a distanza dall'arco elettrico della pinza, può sempre innescarsi un pericoloso fenomeno esplosivo.

L'utilizzo della pinza da taglio ossi-elettrica così come sopra descritto sembra abbastanza semplice, ma in realtà non lo è. Richiede infatti una buona esperienza dell'operatore, un perfetto sincronismo di questo con la squadra d'assistenza in superficie che deve regolare la pressione dell'ossigeno, a seconda dello spessore del ferro da tagliare, e dare o togliere corrente. Devono inoltre essere scrupolosamente applicate tutte le procedure operative e di controllo delle attrezzature. Per motivi di sicurezza occorre logicamente utilizzare attrezzatura certificata e a norma. Non è certo permesso e pensabile,

oggi, di utilizzare le pinze “fatte in casa” come, soprattutto per risparmiare, avveniva nel passato. Il cannello o la pinza da taglio subacquee sono comunque l'icona che maggiormente dà l'idea del lavoro svolto da palombari o sommozzatori

nelle profondità del mare. Ed è così che la sua immagine è stata utilizzata per le copertine di qualche libro o di fumetti in cui l'eroe di turno si cimenta con questa attrezzatura, come possiamo vedere dalle immagini (figg. 148, 149, 151-153).



Fig. 148 - "Phantom" (L'uomo mascherato), I pirati singh, n. 2, VII 1991 - strisce del 1936.

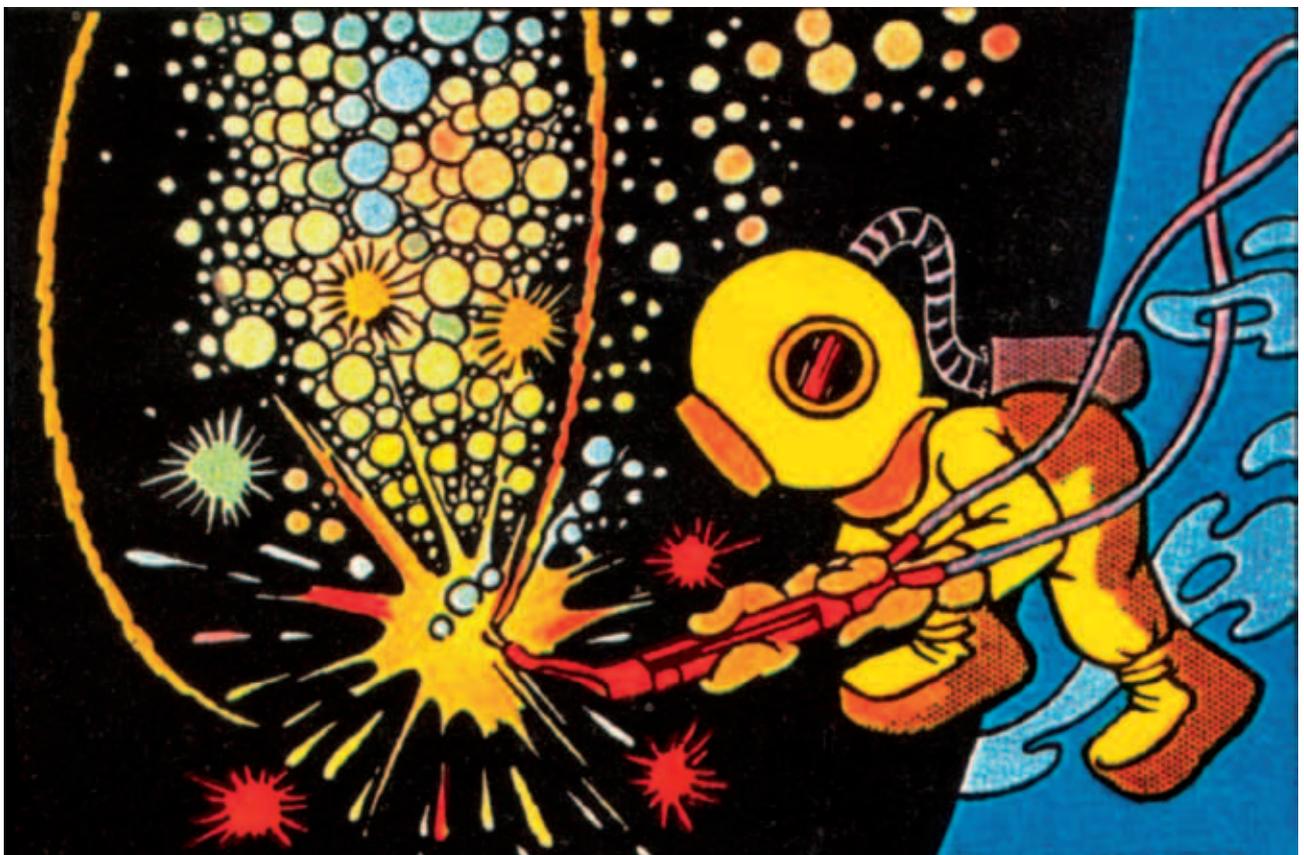


Fig. 149 - Topolino intento a tagliare la fiancata di un sommergibile. Da "Le grandi storie", Topolino e il pirata Orango, n. 6, giugno 1967 - ristampa del n. 16, 15 maggio 1936 (g.c. Walt Disney Company Italia S.p.A.).

Ma prima dell'invenzione del cannello da taglio subacqueo, come avveniva il taglio delle lamiere? Ne abbiamo testimonianza da un libro sul lavoro di recupero della corazzata "Leonardo da Vinci" affondata da un'esplosione nel porto di Taranto, durante la Prima Guerra Mondiale, il 2 agosto del 1916.

I lavori di recupero della corazzata, per alleggerirla, chiudere le falle e metterla in galleggiamento capovolta per portarla in bacino, durarono quasi tre anni dal 1917 al 1919 e furono diretti dal Tenente Colonnello Odoardo Giannelli, ingegnere del Genio Navale, che su tali lavori, scrisse una stupenda relazione corredata di foto e disegni a colori pastello di mirabile fattura.

Ecco cosa scrive Giannelli a proposito del taglio delle lamiere.

Da: Odoardo Giannelli, *I lavori di ricupero della R.N. "Leonardo Da Vinci", Parte I - Trasporto in bacino, 1920*

10 - Chiusura delle falle

Riservandomi di parlare in seguito di qualche altro importante lavoro fatto dai palombari accennerò ora al loro capo d'opera, la chiusura delle falle, che presentava speciali difficoltà e che era di capitale importanza per il ricupero della nave.

(omissis)

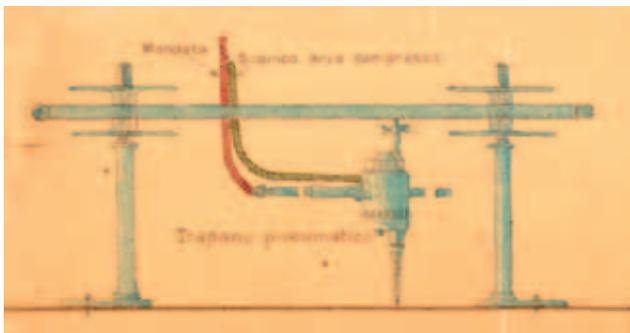


Fig. 150 - Schema di installazione del trapano ad aria sul relitto della "Leonardo da Vinci" per effettuare la serie di fori necessari al taglio delle lamiere (da: Odoardo Giannelli, *I lavori di ricupero della R.N. "Leonardo Da Vinci", Parte I - Trasporto in bacino, 1920*).

Le falle abbracciavano un'estensione di una decina di metri ciascuna ed erano rappresentate da due enormi squarci di forma triangolare con un lato del triangolo impostato sul canto del ponte protetto.

Per poter applicare le strutture di tamponamento

fu prima di tutto necessario regolarizzare gli squarci in modo da ottenere due sfinestrature regolari.

Per rettificare gli squarci delle falle venne adottato il procedimento della fila di fori vicinissimi fatti col trapano pneumatico, con successivo taglio del metallo rimasto tra i fori con scalpelli a mano. Si usarono a tale scopo punte elicoidali da 21 a 25 mm... I migliori elementi s'impraticarono a tal punto da poter eseguire fino a 40 fori al giorno in spessori da 12 a 14 mm... (fig. 150).

Dopo quanto letto nell'opuscolo "Il taglio ossidrico subacqueo" del Centro Subacqueo ed Incursori "T. Tesei" indicante il 1908 come l'anno in cui risalgono i primi brevetti del cannello da taglio e la descrizione di Odoardo Giannelli di come furono invece realizzati i tagli delle lamiere (trapano e scalpello) sulla "Leonardo Da Vinci" nel periodo 1917-1919, salta agli occhi l'incongruenza di tali eventi.

Ma forse – come ci viene da ipotizzare leggendo l'estratto che segue – la risposta sta semplicemente nel fatto che a causa di un possibile refuso, o una svista dell'autore, nell'opuscolo sia apparso 1908 anziché 1918.

Da: A. Russell Bond, *Inventions of the great war (Invenzioni della grande guerra)*, The Century Co., New York 1919, pagg. 320-321

Taglio del metallo sott'acqua usando un cannello

Il lavoro del palombaro non consiste solo nel far passare dei cavi sotto una carena affondata. È costantemente necessario per lui tagliare via le parti che impediscono tale operazione. Qualche volta può utilizzare l'esplosivo mentre altre volte, frequentemente, può utilizzare degli attrezzi da taglio pneumatici.

Ma i Tedeschi hanno ultimamente inventato un cannello da taglio ossi-idrogeno per uso subacqueo, con cui il palombaro può tagliare il metallo fondendolo con lo stesso. Ciò è reso possibile usando un ugello a forma di tazza, attraverso cui fuoriesce un getto d'aria a pressione che spazza via l'acqua da sopra la parte che deve essere tagliata. I getti di ossigeno e idrogeno sono accesi elettricamente, e il lavoro di taglio del metallo procede negli scavi realizzati da getti

d'acqua.

Un analogo cannello da taglio è stato recentemente realizzato da una ditta Americana di recuperi. È stato utilizzato con successo nei tagli necessari per bonificare le falle del St. Paul, che fu recuperato nella rada di New York nell'estate del 1918.



Fig. 151 - Copertina dell'“Intrepido” 13 luglio 1954 – il cannello da taglio non serve al palombaro solo per tagliare le lamiere dei relitti delle navi, ma secondo l'interpretazione dell'“Intrepido” anche per difendersi dai mostri marini.



Fig. 152 - Copertina del libro di Vittorio Curti, *I dominatori dell'abisso*, Roma 1943.

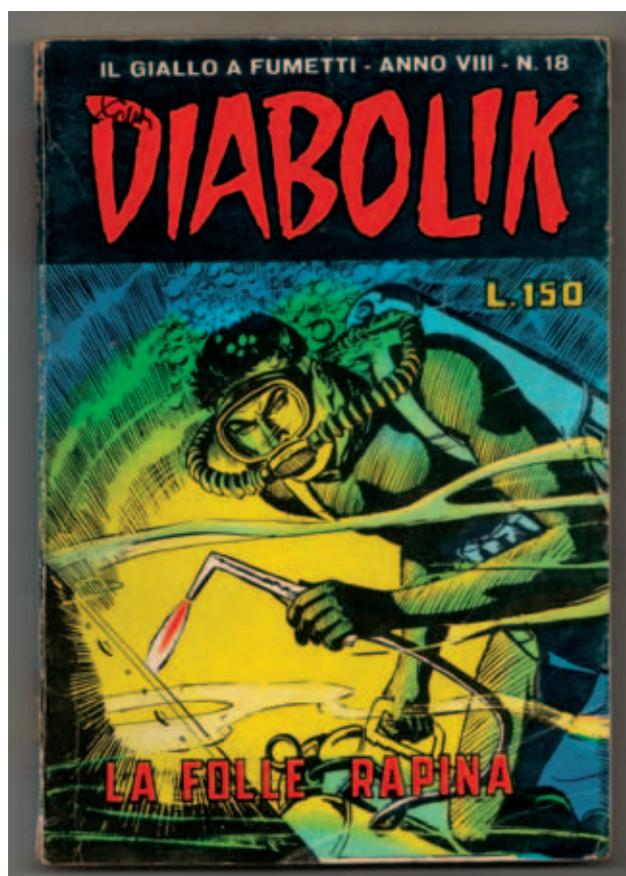


Fig. 153 - Copertina di “Diabolik”, La folle rapina, n.18, 1 settembre 1969 (g.c. Astorina S.r.l. - Milano).

RICOSTRUZIONI STORICHE

Fantasma a Capo d'Orso

di Franco Harrauer

Quanto tempo vagarono i marinai inglesi alla ricerca dei varchi? Vinti dal freddo e dallo sfinimento, traditi dai loro mezzi, non ebbero più la forza o la possibilità di emergere e si abbandonarono all'abbraccio pietoso del mare. A me piace credere che questi quattro equipaggi navighino ancor oggi tra le isole dell'arcipelago della Maddalena e nelle fredde notti di inverno emergano per chiedere almeno di essere ricordati.

Rileggendo le scarse note di una mia agenda nella quale - tra le annotazioni di lavoro - segnavo anche luoghi e avvenimenti della mia vita, ho potuto dare una sia pur illogica spiegazione a ciò che avevo visto o avevo creduto di vedere in una certa notte di inverno e che per anni era rimasto accantonato nella mia mente come un inquietante e misterioso episodio che cercavo di spiegarmi ma che rifiutavo di accettare; episodio che avvenne durante la notte del 18 gennaio del 1973 a ridosso di Capo d'Orso in Sardegna. Circa un paio di anni or sono stavo facendo una ricerca storico/tecnica sui mezzi d'assalto e sulle azioni condotte dai belligeranti con questi mezzi durante l'ultimo conflitto che ha coinvolto l'intera Europa, la seconda guerra mondiale. Avevo ricostruito - mediante la documentazione nei vari Uffici Storici delle varie Marine - tutte le azioni e gli episodi noti e poco noti di questa forma di combattimento che per ovvie ragioni era rimasta sempre confinata nella semiclandestinità o era ancora avvolta nel segreto militare. Da alcuni documenti dell'Ammiragliato Britannico, ero venuto a conoscenza che oltre al forzamento dei porti di Palermo e di Tripoli, i mezzi della

Royal Navy riuniti nella "Dodicesima Flottiglia Sommergibili", avevano tentato con esito sconosciuto un'azione contro gli incrociatori italiani della terza Divisione Navale dislocati - nell'inverno del 1943 - negli ancoraggi protetti e decentrati dell'arcipelago della Maddalena. Mentre traducevo queste notizie, nella mia mente prendeva forma lo scenario di quella strana notte di pesca invernale sotto Capo d'Orso: mi si accapponava la pelle rivedendo l'agghiacciante apparizione di ciò che ora intuivo ma rifiutavo logicamente di credere. Lasciai immediatamente la traduzione della pagina che avevo innanzi e febbrilmente andai in cerca delle mie vecchie agende che scartabellai in cerca di una data che la mia mente aveva già intuita.

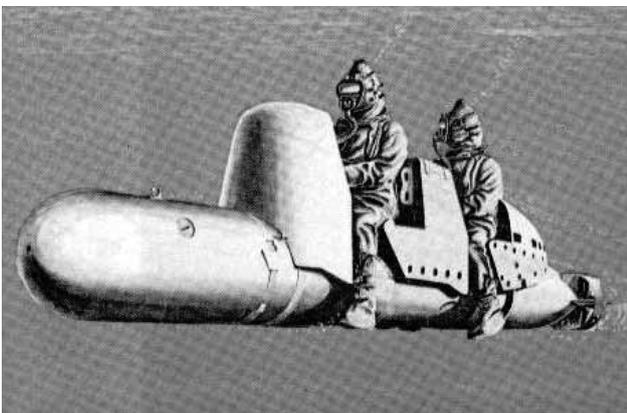
1970.....Sardegna

1971.....Dicembre, Sardegna

1972.....Dicembre, La Maddalena

1973.....Gennaio, notte del 18 Gennaio.

Una pagina che ben conoscevo; scritta alle prime luci dell'alba, in fretta, come per non lasciar sfuggire dagli occhi quel che avevo visto durante la notte, e tuttavia ricca di tutti quei particolari che avrebbero potuto permettermi un'analisi fatta a posteriori. Anche quell'inverno, come da parecchi anni a questa parte, avevo deciso di passare alcuni giorni di riposo in Sardegna. Avevo preso l'abitudine di frequentare la costa Nord dell'isola, nella stagione invernale, quando si incontra poca gente e ancor meno barche. In quelle giornate fredde e terse, era piacevole vagare tra le cale e le isole dell'arcipelago, fermarsi a pescare con qualche amico che avesse poca voglia di parlare. Per me era quello il riposo, erano quelle le vacanze. Ridossati a qualche



Il Charriot con l'equipaggio.

isola o punta, passare le ore al tiepido sole, in silenzio, con lo sguardo perso sulle rocce che con il calar della luce cambiavano continuamente le loro mostruose e dorate fisionomie, oppure di notte quando gli scogli affioranti sembravano misteriose creature salite dall'abisso.

“18 gennaio 1973. Siamo usciti, Piero ed io, come d'accordo alle ore 21,00 da Cannigioni. La lampara è accesa e tentiamo di scaldarci le mani alla sua forte luce.

Tutta l'attrezzatura da pesca è a prora assieme ai cosiddetti “generi di conforto” o, caffè caldo in thermos e grappa. La notte è ancora senza luna ma tra breve sorgerà piena, il cielo è sereno stellato e fa molto freddo; non spira un alito di vento e il mare è calmissimo. Navighiamo a vista con il nostro asmatico motorino Diesel e superata Punta Arzachena, puntiamo su Capo d'Orso.

Ore 22.30, diamo fondo con l'ancorotto su una ventina di metri a ridosso del Capo, perché, superandolo, siamo investiti da una fastidiosa brezzolina da Ponente che solleva anche un po' di increspatura; qui al contrario la luna si riflette sul mare come uno specchio.

Verso mezzanotte improvvisamente cala il vento e la luce della luna viene offuscata da una solitaria nube; mi sento inquieto, nel silenzio udiamo distintamente verso levante un lieve rumore come lo sciacquio di una barca a vela e improvvisamente vediamo alla luce della lampara, a circa una cinquantina di metri, due teste con maschera e cappuccio di color verde o grigio, che defilano emergendo sino alle spalle con una rotta Nord /Ovest a una velocità di tre o quattro nodi.

La scia è chiaramente visibile e si sente un ronzio sommesso come di un motore elettrico.

L'apparizione dura quaranta o cinquanta secondi, forse un minuto; tentiamo di dirigere la luce della lampara verso le due teste, ma improvvisamente esse si immergono e ambedue crediamo di vedere una mano guantata che si leva come per un saluto mentre la nostra luce per un attimo viene riflessa dal vetro della maschera prima di scomparire dalla superficie.

Estremamente emozionati, facciamo numerose congetture mentre Piero dà fondo ai generi di conforto e poco dopo decidiamo di rientrare subito. Prendiamo ormeggio al nostro corpo morto di Cannigioni verso le 02,30 e alquanto turbati andiamo a dormire.”

“19 gennaio 1973... Telefono, di prima mattina, al Comando Marina della Maddalena, ove ho degli amici, per verificare la possibilità di aver visto una esercitazione notturna di nostri incursori, o altro. La risposta è negativa ma potrebbe essere stata determinata da esigenze di carattere militare. Nel pomeriggio ricevo una telefonata dal Comando; mi chiedono nuovi particolari circa l'ora e la località dell'avvistamento, ma alle mie domande rispondono di non saper nulla in proposito. Con Piero arrivo alla conclusione che forse i russi effettuano dei rilievi presso gli ormeggi dei sommergibili nucleari a Santo Stefano, ma non ne siamo affatto convinti“.

“20 gennaio 1973... partenza per Olbia e rientro a casa; La faccenda degli 007 russi mi convince sempre di meno, ma mi accorgo di aggrapparmi a questa ipotesi per non pensare a cose alle quali non posso credere”.

Queste le pagine del diario di quei giorni: appena rilette mi riprese quell'inquietudine che avevo avvertito sotto Capo d'Orso.

Circa un paio di mesi dopo la lettura dell'agenda, grazie all'interessamento di amici inglesi e grazie alla cortesia dell'Ufficio Storico della base dei sommergibili di Gosport “HMS Dolphin“, riuscii ad avere nuovi particolari sul tentativo di forzare gli ormeggi della Maddalena da parte dei mezzi d'assalto della Royal Navy.

La data coincideva... 18 Gennaio 1943!

... La data del mio diario portava la sola differenza di TRENTA ANNI esatti!

In quella notte del 1943, il sommergibile *P 311*, che era stato attrezzato come i gemelli *Thunderbolt* e *Trooper*, per il trasporto dei mezzi d'assalto tipo SLC, rilasciò, a non meno di quattro o cinque miglia a Est dell'isola di Caprera, quattro mezzi chiamati nella Royal Navy “chariots”, con destinazione gli ormeggi di Porto Palma nell'isola di Caprera, ove era ancorato dietro le reti parasiluri, l'incrociatore *Gorizia* di diecimila tonnellate e la rada di Mezzoschifo o Angicourt, a ovest di Palau, al traverso dell'attuale Port Raphael, ove era ancorato il gemello *Trieste*.

Circa l'esito dell'operazione ufficialmente non si seppe nulla perché il tentativo non portò alcun risultato e la base non fu messa in stato d'allarme a seguito di intercettazioni o segnalazioni.

Il sommergibile *P 311* non diede più segni di vita ed è probabile che sia affondato, come ritiene l'Ammiragliato, durante il pendolamento di

attesa per il recupero, per urto contro una mina facente parte degli sbarramenti posti a difesa delle bocche di accesso alla base italiana.

Gli equipaggi dei quattro "chariots", probabilmente si diressero a coppie verso i rispettivi obiettivi, ma non vi arrivarono mai.

Perirono nel tentativo di superare le ostruzioni che chiudevano gli ingressi alle rade?

Oggi sappiamo che la più alta percentuale di perdite in questo tipo di operazioni era dovuto ai difetti dei mezzi stessi, da quelli degli autorespiratori a quelli delle mute di protezione.

I "Chariots" erano mezzi subacquei copiati da un SLC o "maiale" italiano catturato a Gibilterra (probabilmente quello del Comandante Birindelli) e ricavati, a similitudine del SLC stesso, dal corpo di un siluro al quale era stato sostituito l'apparato di propulsione ad aria compressa con uno elettrico.

Gi organi di comando erano costituiti da una "cloche" collegata ai timoni di direzione e profondità e da un complesso di casse zavorra e assetto come nei sommergibili.

La testa esplosiva di circa duecentocinquanta chilogrammi era distaccabile e veniva sistemata sotto le carene degli obiettivi mediante elettromagneti, a differenza di quella italiana che veniva sospesa tra le alette di rollio; le mute stagne degli

operatori erano di tela gommata con guanti e cappuccio; l'autorespiratore del tipo Davis a circuito chiuso (ARO) aveva il sacco polmone pettorale e due bombole di ossigeno dorsali; con maschera a due oculari, e più tardi, a vetro unico apribile con galletti.

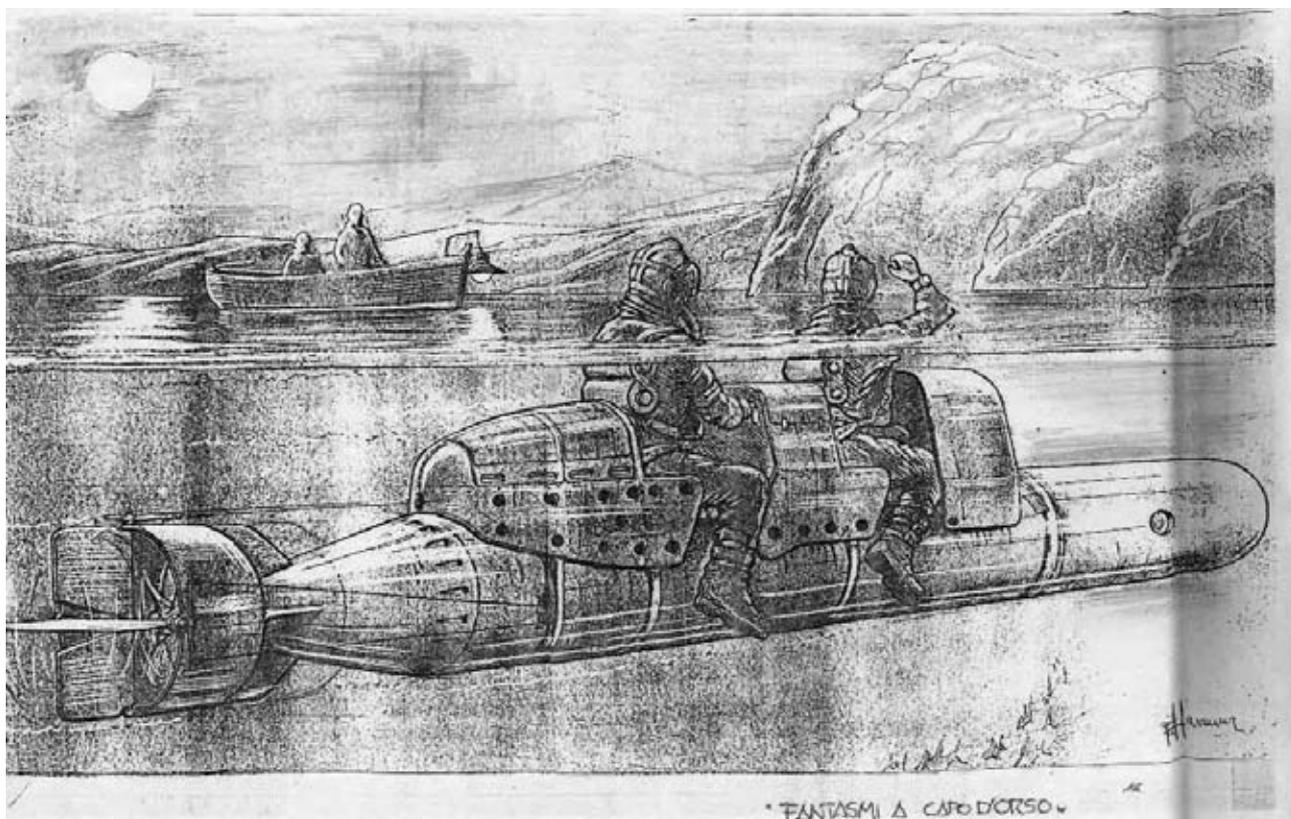
Lo studio di queste attrezzature, catturate a Palermo nel tentativo di forzamento del '43, rivelò ai tecnici della nostra Marina gravi imperfezioni soprattutto nella parte relativa alla propulsione e all'assetto del mezzo oltre a un'estrema inaffidabilità della muta e della maschera.

Quanto tempo vagarono i marinai inglesi, tra le isole alla ricerca dei varchi?

Ostacolati dalle correnti, quante volte emersero cautamente nel buio per riconoscere i punti che avevano studiato sulle carte nautiche prima di lasciare il sommergibile?

Vinti dal freddo e dallo sfinimento, traditi dai loro mezzi, in quale punto del fondale non ebbero più la forza o la possibilità di emergere e si abbandonarono all'abbraccio pietoso del mare?

A me piace credere che questi quattro equipaggi navighino ancor oggi tra le isole dell'arcipelago della Maddalena e nelle fredde notti di inverno, emergano per chiedere almeno di essere ricordati.



Il disegno con cui Franco Harrauer ha rievocato la sua avventura a Capo d'Orso.

Biografie

Palombari a Livorno

di Francesca Giacché

Quando a Livorno si parla di palombari, si parla dei palombari della Ditta Neri, storica Ditta attiva dai primissimi anni del '900 in campo marittimo. Inizialmente l'attività comprendeva principalmente il recupero di navi goletta e piroscafi sinistrati in secca o affondate lungo il litorale toscano e il rimorchio via mare di navicelli e bettoline cariche di carbone e altri materiali alla rinfusa. Nel corso degli anni il campo di lavoro è stato ampliato e consolidato, grazie all'impegno dei discendenti del fondatore dell'azienda, Costante Neri (1863-1932). Oggi le società del gruppo Neri svolgono fondamentalmente le proprie attività nel campo del rimorchio portuale e dei servizi marittimi interrelati, nei servizi di rimorchio di altura, nei terminal off-shore e costieri, nel salvataggio e rimozione di relitti, nella protezione dell'ambiente marino costiero, nel noleggio e trasporto via mare di chiatte e rimorchiatori, nel rimorchio costiero e fluviale, nel sollevamento pesante in mare come supporto a progetti di varia natura sia civili che off-shore, nel deposito e nella gestione di terminal per prodotti chimici e containers.

Nei lunghi anni di prospera attività molti sono i palombari che si sono succeduti e affiancati, livornesi, spezzini, elbani, come Aladino Simone e più recentemente i suoi figli Guido e Piero (Vedi: HDSI Notizie n.41, gennaio 2008, pag. 27, G. Cafiero, Stirpe di palombari). Tra i palombari 'storici' livornesi ci sono quelli della famiglia Francesconi (Eugenio, Giovanni, Marcello), Mario Garelli e Boscolo, "Gamma" della X[^]MAS durante la Seconda Guerra Mondiale. Tra gli ultimi palombari della ditta c'è Mario Mazzi (classe 1927) anche lui originario dell'Elba e i più giovani, Giorgio di Natale e Giacomo Vannucci (nipote di Marcello Francesconi). Li ho incontrati a Livorno per fotografarli con Andrea Angelucci e ascoltare qualche loro ricordo.

La famiglia Francesconi e Giacomo Vannucci.

Salvatore Eugenio Francesconi iniziò per caso l'attività di palombaro, nel 1905 era uno dei tanti marinai livornesi, lavorava a Marsiglia per la



Giovanni Francesconi



Marcello Francesconi

ditta Chagnand. Un giorno un palombaro francese non riusciva a mettere una cerniera nella porta di una bettolina, un'apertura che stava sotto la carena, sotto il pelo dell'acqua. Francesconi si offrì di provarci lui, il palombaro non glielo fece ripetere due volte e subito lo vestì e gli infilò



Giacomo Vannucci

l'elmo, Eugenio mai si era immerso e mai aveva indossato uno scafandro, ma il lavoro riuscì e da allora non se lo tolse più. Continuò a lavorare come palombaro per il Mediterraneo, ma soprattutto a Marsiglia (dove nacque il figlio Marcello), Algeri (dove nacque il figlio Giovanni), Livorno e Piombino, qui nel 1946 morì a causa di un'embolia.

Intanto avevano iniziato l'attività paterna anche i due figli Giovanni (1910-1959) e Marcello (1914-1999), mentre il terzo, Anteo Vinicio (1921-1980) faceva la guida. Il padre e i due fratelli maggiori non volevano che s'immergesse e diventasse palombaro, così lo misero alla pompa, ma una volta adulto iniziò a lavorare come sommozzatore e fu anche corallaro e raccoglitore di spugne all'isola d'Elba. Una curiosità: il padre volle chiamarlo Anteo, con il nome della nave che stava recuperando al momento della sua nascita, i colleghi di lavoro, usciti con una barca a remi dal porto, lo raggiunsero sul luogo del recupero per dargli la lieta notizia; l'Anteo era una carboniera silurata durante la prima guerra mondiale e affondata davanti all'Accademia Navale di Livorno su un fondale di ca. 21 metri. Giovanni debuttò come palombaro nel 1930 all'età di 20 anni lavorando come guida, capodraga, palombaro per 29 anni con le ditte livornesi F.lli Vestrini, F.lli Sgarallino, F.lli Neri. Lo

aspettava però la stessa crudele sorte del padre: morì a Livorno nel luglio del '59 a soli 49 anni durante un'operazione di recupero a 15 metri per un colpo di ventosa provocato da una rottura della manichetta dell'aria associata a un cattivo funzionamento della valvola di non ritorno posta sull'elmo.

Marcello lavorò come palombaro per ben 43 anni, principalmente con la ditta Neri e la ditta Ghezzi di Livorno, sia in operazioni di recupero che di edilizia subacquea in diversi porti e costruzione di dighe, in Toscana e Liguria soprattutto, a Bordighera e a Montecarlo dal 1961 al 1968. Marcello ebbe due figlie, Germana e Daniela, che fin da bambine seguirono con la madre il papà nei vari porti e nelle varie imprese, cresciute sulle lance, spesso si vestivano con lo scafandro e anche se poi non hanno fatto le 'palombari', hanno trasmesso a Giacomo, rispettivamente nipote e figlio, la passione per il lavoro 'di famiglia' e l'amore per il mare, tanto che nel 1991, marinaio di leva, si è brevettato alla Scuola Palombari del Varignano, alla presenza del nonno Marcello. In seguito ha lavorato come sommozzatore e palombaro in opere portuali e di banchinaggio per diverse ditte: LA.MAR. SUB di Livorno, CIDONIA di Genova, SALES e SNAM di Roma, Cantieri Navali Luigi Orlando di Livorno e saltuariamente anche lui, come i suoi antenati, con la ditta Neri; ma soprattutto, a Giacomo va il merito di aver raccolto, grazie all'aiuto di madre e zie, fotografie e cronache apparse sui giornali d'epoca dei suoi familiari palombari, mettendo insieme così un originale e davvero interessante album di famiglia.

Mario Mazzi

Mario è nato a Rio Marina nel 1927, a soli 16 anni ha incominciato a lavorare per la Ditta Neri e a 20 anni, marinaio di leva, si è brevettato palombaro alla scuola del Varignano. Ha partecipato a innumerevoli salvataggi e recuperi, oltre che a lavori di fondazioni subacquee e costruzioni di dighe, come quella di Sines in Portogallo; negli ultimi anni di attività si è messo in proprio, fondando la Ditta Mazzi Mario Lavori Subacquei. Un recupero che ricorda con particolare commozione è quello dei resti dell'aereo C-130 Hercules della Royal Air Force, inabissatosi nello specchio di mare antistante le Secche della Meloria, al largo della costa livornese, all'alba del 9 novembre

1971. Insieme ad altri 9 aerei, tutti partiti da Pisa, avrebbe dovuto raggiungere la Sardegna per partecipare all'esercitazione militare NATO denominata "Cold Stream". Nella sciagura perirono i 6 militari inglesi dell'equipaggio e 46 paracadutisti di leva della Brigata Folgore. Appena ricevuto l'allarme, le unità navali della Capitaneria di Porto di Livorno, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri ed altre della Marina Militare dal porto della Spezia, fecero subito rotta sulle Secche della Meloria, ma ben presto si capì che non si sarebbero trovati superstiti. Si iniziò subito la disperata ricerca del relitto, ma ci vollero sette giorni prima che fosse individuato. Si trovava adagiato su un fondale sabbioso a 40 metri di profondità. Il tempo avverso ostacolò il recupero delle salme e dei resti del velivolo; nel corso di queste operazioni, si verificò un'ulteriore tragedia, durante un'immersione perse la vita un sottufficiale del 9° Battaglione Sabotatori Paracadutisti, Giannino Caria, insignito poi di Medaglia d'oro al Valor Civile. Ci volle più di un anno per recuperare tutti i resti degli sfortunati militari, molti dei quali erano rimasti legati con le cinghie e avvolti nei lacci. Anche il materiale appartenuto alle vittime fu recuperato e così i rottami dell'aereo, che furono poi imbarcati su appositi camion militari arrivati dall'Inghilterra e riportati in Patria.

Giorgio Di Natale

Giorgio appartiene all'ultima generazione di palombari livornesi, in realtà è di origini siciliane e nato a Torino, ma è arrivato a Livorno a soli 4 anni e quindi si può ben considerare livornese. Il mare è la sua grande passione, subacqueo sportivo, abile pescatore e ricercatore di reperti antichi, sulla fine degli anni '80 viene chiamato da Tito Neri ad affiancare i suoi vecchi palombari, diventa così allievo di Garelli, Boscolo, Mazzi e nel 1990 si brevetta palombaro. Lavora ai bacini del porto di Livorno, nel bacino piccolo "di pietra", e ad opere di ampliamento portuale. Partecipa anche a salvataggi e recuperi, come quello del traghetto francese *Monte Stello* incagliatosi presso Barrettini alla Maddalena e quello del *Moby Prince* a Livorno. Ha fatto il palombaro solo per sei anni – oggi lavora nei piloti del porto, ma tanti sono gli episodi da ricordare. Nel '92, per esempio, durante una ricognizione per l'Accademia Navale, all'imboccatura del porto di San Jacopo,



Giorgio Di Natale

vide qualcosa che attirò la sua attenzione. Era una mina navale P200, una di quelle sfere con le punte che se toccate fanno esplodere il tritolo. Per 50 anni era rimasta lì, a una cinquantina di metri dalla riva, dal lungomare dove si va a prendere l'aperitivo, nessuno l'aveva mai notata. Dentro quella mina c'erano 200 kg di tritolo! La mina fu recuperata e fatta brillare, evitando così funeste conseguenze. Questa impresa è valsa a Giorgio un encomio firmato dall'allora Ammiraglio capo dell'Accademia, De Donno.



Alberino Boscolo e Giorgio Di Natale

Tutte le riprese dal fondo del mare

Luigi Bicchiarelli

di Gaetano Nini Cafiero

La straordinaria avventura di un artigiano geniale che dedicò la sua vita di lavoro a trovare soluzioni ai problemi della foto cinematografia subacquea. Tutte le sue realizzazioni donate al Museo Nazionale delle Attività Subacquee.

“Grande artigiano delle custodie subacquee, è stato il punto di riferimento italiano di tutta una generazione di professionisti e appassionati foto-cine operatori. Acuto e intelligente osservatore del mondo subacqueo, ha con flessibilità adattato la sua tecnica alle esigenze individuali dei grandi protagonisti della foto-cinematografia Italiana.” Questa la motivazione dell’award che la nostra Historical Diving Society volle conferire a Luigi Bicchiarelli nel 2000: riconoscimento minimo per colui il quale è stato il primo italiano a concepire dei modelli di custodie subacquee per fotocamere e cineprese; e a realizzarli in piccole serie laddove gli altri pionieri si limitavano a creare e a costruire “scafandri” personalissimi escogitando magari soluzioni geniali ma prive di cultura specifica e di pratica dell’assemblaggio. Luigi Bicchiarelli, invece, aveva cognizioni precise sulla lavorazione dei metalli: nato il 4 maggio 1931 a Sant’Angelo in Vado, in provincia di Pesaro-Urbino, si era trasferito nel 1950 a Milano dove aveva trovato un posto fisso come disegnatore in un’industria di elettrodomestici. E, visto che l’emigrazione lo portava ancor più lontano dal mare di quanto non lo fosse dalla sua ridente cittadina, un corso per imparare a immergersi con l’ARA era quel che ci voleva e il Goggler Club, l’unica scuola possibile in quegli anni remoti. Ma Luigi Bicchiarelli non aveva fatto i conti col caso e fu il caso a fargli incontrare Gianni Roghi e a far scoprire al giornalista le straordinarie virtù di Luigi nella lavorazione dei metalli destinati all’impiego in ambienti estremi. Nacque così, nel 1951, la prima custodia per la fotocamera Robot (quella con la carica a molla, che trascinava automaticamente la pellicola a ogni scatto) che Gianni Roghi avrebbe portato con sé nella Spedizione Italiana in Mar Rosso per le riprese del film “Sesto continente”. Quella “Robotmarine” (così la chiamò il pro-

gettista costruttore) era esagerata: resisteva alla pressione fino a 150 atmosfere, pari a una profondità che negli anni ’50 del secolo scorso era alla portata dei soli sommergibili. Come che sia il successo di quel primo apparecchio convinse Bicchiarelli che avrebbe potuto rinunciare al posto fisso e dar vita a un’azienda sua. Lo fece nel 1954, insieme al fratello Benito e gli innovativi prodotti Bicmar cominciarono subito a essere apprezzati da chiunque praticasse l’immersione, sportiva ma anche scientifica, o facesse delle riprese fotografiche o cine (prima) e poi televisive la ragione delle sue immersioni.



Bologna 2000, Luigi Bicchiarelli in occasione della consegna dell’Award HDSI.

Dall’officina di via Domenico Millelire uscirono, anno dopo anno oggetti come fatti su misura, belli, solidi, funzionali, evidentemente concepiti per un uso professionale in ambienti “tosti”: i famosi fari Bicmar e Bicro, la cinepresa Cinebic, la custodia Romar che alloggiava la biottica Rolleyflex 6x6 (il massimo, per l’epoca). Bicchiarelli progettò e costruì addirittura un fucile a espansione di gas CO₂, ma la sua vocazione

si concentrava sulle custodie che permettevano di riprendere la vita sottomarina. Forni di tutto il necessario vigili del fuoco, carabinieri, marinai, per le riprese subacquee come momento a volte imprescindibile di indagini complesse; le sue “macchine” – il corpo di colore arancione squillante – erano tra le mani di tutti i documentaristi subacquei, talvolta come prototipi non ancora completamente sviluppati e che venivano modellati in base alle esperienze e alle esigenze che si

presentavano durante il lavoro. Forte, Bicchiarelli! Fino all'ultimo. Fino al 5 giugno dell'anno scorso, quando se n'è andato per sempre lasciando una folla di amici con un groppo in gola e le lacrime agli occhi. Se n'è andato non prima di aver provveduto ad affidare alla nostra Society – e segnatamente al Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna – tutti i prodotti del suo artigianato geniale, i frutti della sua straordinaria capacità progettuale.



Nelle tre foto parte dei materiali donati da Luigi e sua moglie Luisa ad HDSI per il Museo. I materiali sono ora in magazzino in attesa di una nuova sede del Museo, con relativa officina, per essere sottoposti alla necessaria manutenzione prima di essere esposti.

80° anniversario della tragedia

Gli uomini dell'Artiglio

di Boris Giannaccini

In questa occasione non rievocheremo la lunga, estenuante e infine gloriosa impresa del recupero del tesoro dell'Egyph, passata alla storia e universalmente conosciuta non solo nel mondo degli addetti ai lavori, ma la tragica fine degli uomini che sull'Artiglio I diedero inizio a questa avventura.

Il 7 dicembre 2010 è corso l'80° anniversario della tragedia, la città di Viareggio, la Fondazione Artiglio Europa l'hanno voluta ricordare, insieme alla città di Imperia, con una manifestazione di cui Boris Giannaccini, nell'articolo a seguire, ha tracciato i momenti salienti, ma prima vorremmo proporre un ricordo di quel tragico giorno e lo faremo con un brano tratto dal volume I palombari dell'Artiglio, a cura di Gabriele Pardi e Tommaso Signorini (Mauro Baroni Editore, Viareggio 1996):

“L'affondamento dell'Artiglio avvenne il 7 dicembre del 1930, mentre lavorava attorno allo smantellamento di un piroscafo francese, il Florence, carico di esplosivo, colato a picco durante la guerra 1915-18 in acque bretoni, in prossimità di Belle-Ile. Se le munizioni che la carcassa della nave ancora conteneva fossero state in perfetta efficienza, il lavoro sarebbe durato un giorno: una carica di tritolo avrebbe fatto saltare tutto insieme l'esplosivo e il relitto sarebbe sparito. Una relazione dell'ufficio chimico della Marina francese parlava chiaro: l'esplosivo poteva considerarsi, dopo le prove in laboratorio, assolutamente inoffensivo.

Il lavoro cominciò a metà ottobre. Le prime cariche, poste sulle fiancate del relitto del Florence, non ebbero alcun esito positivo, né si ottenne un successo quando le bombe vennero calate dentro i boccaporti della nave. E, intanto, ogni volta che doveva essere brillata una carica sottomarina, la distanza tra l'Artiglio e il Florence andava diminuendo. Si era cominciato con 2000 m, poi si scese a 1500, a 1000 m, a 500 m.

Quel 7 dicembre a Belle-Ile, tutto sapeva di Natale. Forse era il vento pungente ma teso che increspava appena le acque di mare, forse la giornata festiva, forse il nome di quella nave che ricordava la terra nativa, forse le cartoline che giungevano già da Viareggio...

“Quando arrivi, papà? Cosa mi porterai per Natale?” scrivevano i bimbi di Franceschi e Gianni; quella di Bargellini era appena nata e papà Alberto si struggeva dalla voglia di vederla. Bisognava far presto e poi, demolito quel maledetto rottame, correre a casa, a Viareggio. La carica fu aumentata e l'artiglio si allontanò di appena 150-200 m. Alberto Gianni, che aveva la responsabilità del lavoro con gli esplosivi, pose mano ai due fili elettrici, uno che andava

alla carica sotto il mare e uno al reparto macchine, e dette il solito ordine: “Dinamo!”. Poi avvicinò i due fili. L'esplosivo del Florence, che fino ad allora non aveva risentito del lavoro, saltò tutto insieme e dove prima era il relitto della nave si aprì un cratere di 200 m di diametro. L'acqua era entrata attraverso i boccaporti dell'Artiglio e il tremendo spostamento d'aria sconquassarono la nave recuperi che colò a picco come un sasso.

Gianni, Bargellini e Franceschi morirono e con loro perirono il capitano Bortolotto e i marittimi Ramelli, Dejana, Bresciani, Ulivieri, Teodoldi, Amoretti, De Melegazzi e Cortopassi, quest'ultimo viareggino. La notizia della tragedia, trasmessa dalle agenzie di stampa, dalle telescriventi e dalla radio, fece immediatamente il giro del mondo, poiché i palombari viareggini erano ormai conosciuti ovunque per le loro imprese. La commozione fu grande.”

Il 7 dicembre scorso si è ricordato, a Viareggio, l'80° Anniversario della tragedia dell'Artiglio e della scomparsa dei suoi eroici palombari. La rievocazione è avvenuta presso il Museo della Marineria che, per l'occasione, è stato intitolato al Capo Palombaro Alberto Gianni. Grande partecipazione della Città e di Autorità civili e militari, hanno fatto da cornice alla manifestazione iniziata con la S.Messa nella chiesa della Misericordia (la stessa in cui 80 anni fa si celebrarono i funerali dei palombari caduti); poi al Museo, dopo lo scoprimento della targa all'ingresso col nome di Alberto Gianni, c'è stata la definitiva sistemazione al suo interno della Torretta del Gianni, completamente restaurata.

Dopo gli interventi di saluto delle autorità, ha parlato il Presidente della Fondazione Artiglio Europa, Francesco Sodini, ricordando quanto la Fondazione, istituita dal Rotary Club Viareggio Versilia, abbia fatto in passato per il Museo e ringraziando Istituzioni, Cantieri e semplici Cittadini che hanno reso possibile il restauro del prezioso reperto.

Boris Giannaccini ha parlato della figura di Alberto Gianni; del suo essere non solo un palombaro ma un innovatore, il caposcuola della palombaristica viareggina; delle sue innumerevoli intuizioni concretizzate nei recuperi a grandi profondità, come la stessa *Torretta*, la camera disazotatrice (oggi camera iperbarica), benne per usi particolari, lampade per illuminare i fondali, e tante altre che servivano per rendere il lavoro in profondità più veloce e sicuro. Tutte innovazioni che non furono mai brevettate perché – come diceva l'Autore – dovevano essere a disposizione di tutti senza dover pagare royalty a nessuno.

Giancarlo Bartoli, della Proteco Sub, ha descritto minuziosamente il lavoro di restauro della *Torretta*, urgente e necessario, considerato il pessimo stato di conservazione in cui versava,

installata all'aperto e soggetta all'azione corrosiva del salmastro. La presenza di questo reperto, rende il Museo della Marineria di Viareggio una sede importante per rivedere, anche con l'ausilio di sistemi audiovisivi moderni, un pezzo unico al mondo. Uno strumento che negli anni '30 del secolo scorso permise imprese ritenute impossibili nei recuperi a grande profondità.

Alla cerimonia hanno inoltre partecipato la Banda Dipartimentale della Marina Militare, un gruppo di incursori di Comsubin, nonché il Sindaco di Imperia Paolo Strescino (nella tragedia persero la vita anche 8 uomini dell'equipaggio, tutti imperiesi, compreso il Comandante Giacomo Bertolotto). Nel ricordo di questi lavoratori del mare periti nella sciagura del 7 dicembre 1930, si pensa ad un gemellaggio marittimo fra le due comunità. L'Assessore alla Cultura del Comune di Viareggio, Ciro Costagliola, in rappresentanza del Sindaco Luca Lunardini, ha ringraziato il Comune di Imperia per "l'amicizia dimostrata e con la quale Viareggio condivide questa straordinaria storia di mare con l'auspicio che le due Città possano presto gemellarsi in nome dei loro Eroi".



Nelle foto alcuni momenti della Cerimonia:

1) Il pubblico nella sala del Museo della Marineria.

2) Il tavolo con i relatori, il Presidente della Fondazione Artiglio Europa, Francesco Sodini e il Sindaco di Imperia Paolo Strescino.

3) La Banda Dipartimentale della Marina Militare.

4) La *Torretta* butoscopica dell'Artiglio restaurata e collocata presso il Museo della Marineria.

5) Il momento della scoperta della targa con la quale il Museo della Marineria è stato intitolato al Capo palombaro Alberto Gianni.



A TRIESTE

Apoteosi di amici al Natale Sub

di Gianluca Minguzzi

Anche quest'anno il Gruppo Palombari di HDSI è stato invitato al Natale Sub di Trieste, arrivato al 34° anno, organizzato dal Sub Sea Club di Trieste (nostro associato). La manifestazione, molto sentita e ben organizzata, si svolge di fronte a piazza Unità d'Italia (una delle più belle piazze del nostro bel Paese), nei pressi del molo Audace. L'invito è molto gradito perché Francesco Tominich (Franz) è un buon amico e la giornata a Trieste, anche se preceduta e seguita da una levataccia ed un bel viaggetto, è la magnifica occasione per incontrare amici e soci, che spesso non vediamo dall'anno precedente. Compagni di questa avventura sono stati gli amici Maurizio Salvaderi (Istruttore HDSI, giunto da Roma ...), Simone Tosatto e Matteo Fava, oltre al sottoscritto. Fotografo subacqueo d'eccezione l'amico e socio Cristiano Boscolo. Mia guardia del corpo in acqua (e per me un vero onore!) l'Appuntato dei Carabinieri subacquei Marco Panico, un caro amico. Insomma un'apoteosi di amici, se si considerano anche tutti quelli che sono venuti a salutarci ed abbracciarci, in piena atmosfera natalizia! Spesso inaspettati. La giornata nuvolosa e fredda, ha visto come vero protagonista il famoso vento che caratterizza Trieste: la Bora. Risalita



Gianluca Minguzzi

la scala dopo l'immersione, per niente infreddolito, grazie a vari mutandoni di lana e maglioni su maglioni, oltre a guanti da palombaro Dragger, l'impatto con la bora, che mi ha ghiacciato in un batter d'occhio. Le mani facevano un male boia, ed alla mente mi sono venuti quei poveri palombari che parteciparono al tentativo di recupero del Regio sommergibile Medusa, a fine gennaio 1942. Quando risalivano a bordo gli avvolgevano le mani sanguinanti ed intrizzite dal freddo in panni riscaldati ... Onore a voi, sconosciuti Eroi degli abissi!

ALLA PRESENZA DI UN PALOMBARO CHE INDOSSAVA L'ANTICO SCAFANDRO

Messa dei sub, l'omelia arriva con il cane Emy

È stato Gianluca Minguzzi, con il suo antico scafandro da palombaro della Historical Diving Society, il protagonista assoluto della trentaquattresima edizione della messa subacquea di Natale, organizzata ieri dal Sub Sea Club sulla banchina adiacente lo Sealone Reale. Sono stati tutti per lui gli occhi degli spettatori che hanno sfidato la bassa temperatura e le gelide raffiche di Bora. Decine di obiettivi hanno seguito la "vestizione" e la chiusura dell'elmo di bronzo, seguite dal breve tragitto sul molo con i pesanti "scarponi" e dall'immersione accanto alla campana di plexiglas dove don Luciano Giudici ha letto l'omelia. Accanto al sacerdote subacqueo una trentina di sommozzatori hanno seguito a cin-

que metri di profondità la parte saliente del rito.

Come accade ormai da alcuni anni il testo dell'omelia è stato recapitato a nuoto all'officiante da un "golden retriever". Il cane si chiama Emy ed è addestrato da Morena Persi per l'Unicis che lo ha anche "brevettato" al salvataggio in mare. Come ha rilevato il presidente del Sub Sea Club Francesco Tominich tutti i subacquei - palombaro compreso - hanno usato per respirare sott'acqua apparecchi ad aria. Nessuno ha esibito, com'era accaduto negli anni precedenti, apparecchi a miscela. La duplice tragedia della scorsa estate nelle acque del Parco marino di Miramare fa sentire ancora i suoi effetti. (c.e.)



Il cane Emy consegna l'omelia

“20.000 leghe sopra il cielo”



Vincenzo Martella, autore dell'articolo

Sì è così ... avete letto bene, sopra il cielo, perché questa volta fare lo stage da Palombaro Sportivo è toccato ed un abitudinario dei cieli e non dei mari.

Vincenzo Martella, Toscano, 38 anni, diplomato, di professione Assistente di volo, da circa 12 anni di base presso l'aeroporto di Milano Malpensa.

Mezzano, 29 ottobre 2010 ore 20.30, inizia la mia avventura con HDS Italia, a farmi da apripista il Capo Istruttore Gianluca Minguzzi ad un tavolo di un accogliente ristorante.

Impressioni !!!! Appena fatti 400 Km di auto con un po' di stanchezza, ci voleva subito un buon bicchiere di vino, si rompe il ghiaccio e conosco anche il secondo degli istruttori e poi, come se non bastasse, arriva anche un altro assistente!!!! Tarallucci e vino!!

L'aria è allegra e anche l'ultimo degli indugi lascia la mia mente.

L'accoglienza risulta gradevole anche il giorno seguente, giorno d'inizio stage, visto che l'appuntamento è presso un "amichevole" bar per una gustosa colazione.

Trasferimento al centro addestrativo che devo dire appare ordinato, curato e pulito.

Mi stupisce la quantità di materiale necessario che servirà per le due giornate, maniacalmente curato e manutenzionato.

Spontaneamente incomincio a paragonare la moderna subacquea con quello che stavo per fare. Grazie ad un paio di libri dedicati alla *nobile arte*

del palombaro non ero giunto a digiuno a questa importante data (suggerisco vivamente ai lettori profani di farlo se intenzionati ad avviarsi a questa disciplina).

Inutile negare i miei timori alla vista dell'elmo e dello scafandro, per non parlare delle scarpe piombate e delle zavorre anch'esse di piombo, ma niente che non si possa affrontare se si seguono con attenzione le precise e dettagliate istruzioni impartite dai preparati istruttori HDSI.

Stranissima la sensazione di essere vestito da mani estranee, lo scafandro, il serraggio dei galletti, la precisione nel sistemare la sentina e mi raccomando: i NODI, non presentatevi senza conoscere la gassa, il nodo piano, il parlato e la bocca di lupo. La nostra conoscenza della materia è povera senza di essi!

Dopo la vestizione arriva il faticoso momento, che non so se definirlo il più preoccupante o il più emozionante, in un attimo l'elmo viene serrato ed assicurato, l'oblò chiuso. Il sibilo dell'aria che entra nell'elmo mi accompagnerà e mi separa dal resto del mondo, mi sento ovattato, "una pacca" sull'elmo, è il segnale, si scende in acqua ... negli abissi per me, per gli altri solo il fondo di una piscina di circa 5 metri.

Anno 2010 odissea sotto i mari, come 100 anni fa, la *nobile arte* continua la sua genesi.

Ringraziamenti a tutto lo staff HDS Italia

Vincenzo Martella



Il gruppo allievi ed istruttori: da sin a ds: Cantoni Francesco, Speziali Paolo, Martella Vincenzo, Gianluca Minguzzi, Dario Taverna e Daniele Capezzali

FATTI E DA FARE

DOPO CINQUE ANNI DI RESTAURO

Il tesoro del *Polluce* al suo posto nella storia

A Genova una grande mostra per il bicentenario dell'armatore Rubattino è focalizzata sul recupero del Polluce reso possibile dalla sponsorizzazione del progetto da parte della HDS-Italia. Il ruolo della Soprintendenza alle Belle Arti della Toscana.

Emozionante. Senza alcun dubbio. Per noi come per tutti quelli che nell'ottobre del 2005 trascorsero un paio di settimane a rovistare nella fanghiglia rovesciata sul pontone, che riconobbero al tatto monete e monili, argento e oro, a mano a mano che le ceste in tondino d'acciaio erano riempite sul fondo a - 103 m dai sommozzatori in saturazione e svuotate sulla coperta della nostra base galleggiante. Ogni tanto salivano a bordo quelli della Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali della Toscana, osservavano quella massa informe e grigia di detriti e sorridevano: «Si può fare....» Pamela Gambogi, il Grande Capo, confermava: «Vedrete...»

Stiamo vedendo.



Il sindaco di Porto Azzurro, Michele Papi, osserva la campana del Polluce restaurata.

Cinque anni dopo il compimento della grande operazione sponsorizzata dalla nostra HDS-Italia, il piccolo tesoro recuperato da quel che resta del *Polluce* è esposto al pubblico dal 20 novembre del 2010 e lo resterà fino al 30 aprile di questo 2011. I restauratori hanno ottenuto risultati encomiabili riportando a nuovo le monete d'oro e anche molte di quelle d'argento, lasciando così com'era stato ritrovato qualche blocco di monete concrezionate, testimone delle conseguenze delle lunghe sepolture in mare.

In una splendida sala delle Compere del bellissimo palazzo San Giorgio, scintillano le monete



I restauratori hanno lasciato di proposito alcuni mucchi di monete così come erano stati rinvenuti dai sommozzatori.

d'oro e d'argento, i gioielli, le raffinate porcellane di servizio, la polena del *Mongibello*, la nave che speronò il *Polluce*.

L'esposizione si colloca al centro di una più grande mostra, dal titolo "Raffaele Rubattino. Un armatore genovese e l'Unità d'Italia". Omaggio,



La polena del Mongibello, il piroscampo battente bandiera delle Due Sicilie che mandò a picco il Polluce.



Pippo e Marina Cappellano dietro un pannello di monete d'oro.

nel bicentenario della nascita, all'armatore che ebbe il coraggio di investire sul mercato della politica, prima mettendo a disposizione i vapori per la spedizione di Carlo Pisacane a Sapri. Poi "facendosi rubare" da Nino Bixio il *Lombardo* e il *Piemonte* che imbarcarono i Mille di Garibaldi diretti a invadere la Sicilia.

Sottolinea Luigi Merlo, presidente dell'Autorità Portuale: "Questa è, dopo cinquant'anni, la prima mostra organizzata da San Giorgio. Con la piena collaborazione del Museo del Risorgimento e della Soprintendenza per i beni Archeologici della Toscana." (gnc)



La splendida facciata affrescata di Palazzo San Giorgio a Genova.

1985-2010 UN QUARTO DI SECOLO DI IMMERSIONI

Delta Sub Adria compie 25 anni

di Cesare Zen

Foto e macchine per farle, curiosità e aneddoti, nuovi libri e documentari inediti o famosi: così si è potuta dedicare un'intera settimana a una serie di eventi celebrativi della storia del sodalizio.

Si è svolta dal 4 all' 11 dicembre 2010 un'intera settimana di eventi per celebrare il 25° anniversario di attività del Delta sub Adria, club subacqueo affiliato HDS Italia e che proprio grazie alla sua collaborazione ha potuto allestire buona parte degli eventi celebrativi.

Si è iniziato sabato 4 dicembre alle ore 17.30 con l'inaugurazione, in una Sala Cordella affollata di persone, della mostra di fotografia subacquea di Adriano Occhi, sub ferrarese che ha esposto 25 superbi scatti vincitori in numerosi concorsi nazionali ed internazionali. Le foto, stampate in grande formato, hanno affascinato i nume-



Foto ricordo nell'elmo!



Da sx. Gianfranco Vitali, Gianfranco Betrò, Adriano Occhi, Cesare Zen, Fabio Vitale.

rosi presenti e la descrizione delle modalità di scatto e le molte curiosità ed aneddoti legati ad ogni singola fotografia descritti da Occhi hanno catturato la sala. A fare bella figura in un tecca al centro della sala c'erano, gentilmente prestate per l'occasione dal collezionista Gianfranco Vitali, Socio Sostenitore HDS, tutta la serie delle macchine fotografiche Nikonos dalla I alla V ed anche la mitica Nikonos RS sogno proibito per decenni di ogni fotosub prima dell'avvento degli apparecchi digitali.

Si è proseguito poi alle ore 18.30 con la presen-



Il libro PALOMBARI di Fabio Vitale e Gianfranco Betrò presentato durante la manifestazione.

tazione dello splendido volume "PALOMBARI DELLA MARINA MILITARE" alla presenza degli autori Fabio Vitale, Consigliere HDS Italia e Gianfranco Betrò, capitano di Corvetta, Direttore della Scuola Subacquee della Marina Militare al Varignano (La Spezia). La relazione, di Vitale prima e del Capitano Betrò poi, sulla storia del palombarismo e sulle evoluzioni attua-

li delle attività subacquee degli incursori della Marina Militare Italiana hanno catturato l'attenzione di un pubblico attento e numeroso che ha rivolto numerose domande ai relatori.

Una curiosità che ha riscosso successo: a disposizione del pubblico per uno scatto fotografico unico nel suo genere c'era, in un angolo della sala, uno splendido elmo Galeazzi Gran Luce (della collezione privata Gianfranco Vitali !!) montato su un supporto registrabile che permetteva alla persona di introdurre la testa nello scafandro per una foto in primo piano indimenticabile.

La mostra fotosub è rimasta poi aperta al pubblico fino a venerdì 10 dicembre 2010 con orario 17 - 20.



Elmo Galeazzi mod. Granluce (collezione privata G.Vitali).

A conclusione delle manifestazioni per il 25° Delta sub Adria vi è stata poi la serata video finale di sabato 11 dicembre alle ore 21, Sala ex Canossiane gremita in ogni ordine di posto ospite dell'evento Lorenzo Del Veneziano, istruttore sub e fotografo, scopritore di relitti profondi in tutti i mari del mondo, testimonial della ditta Giòsub lampade subacquee. Intervistato e stimolato con la proverbiale professionalità e simpatia da Mario Cobellini, giornalista RAI, Lorenzo ha presentato l'esplorazione di un relitto di un aereo caccia tedesco nelle acque del lago di Le Bourget nella Savoia francese alla profondità di 107 metri e l'immersione sul sommergibile Regio Ammiraglio Millo affondato da un sommergibile inglese davanti le coste della Calabria jonica a 70 metri di profondità.

La platea è rimasta affascinata dalla bellezza delle riprese video e dalle ricostruzioni storiche



Il conduttore della serata Mario Cobellini con Lorenzo Del Veneziano.

che hanno accompagnato lo scorrere dei filmati. Presenti in sala rappresentanti di tanti club subacquei del Triveneto ed anche il presidente dell'Associazione Tegnue di Chioggia, Piero Mescalchin che ha avuto parole di elogio per l'impegno del Delta sub Adria a tutela del patrimonio ambien-

tale delle Tegnue.

In conclusione della serata è stato proiettato un diaporama sugli ultimi anni di attività del Delta sub Adria fra le quali annovera, oltre ai tradizionali corsi didattici sub, l'apnea, il minisub, la speleologia subacquea e le attività subacquee di Protezione Civile.

Radunati per l'occasione gli ex Presidenti ed Istruttori del sodalizio hanno ricevuto dalle mani del Presidente Ing. Duò Massimo una pergamena, attestato di ringraziamento per l'attività svolta.

Un sentito ringraziamento all'HDS Italia che ha permesso la realizzazione di buona parte di questi eventi, alla Marina Militare per la presenza in alta uniforme del Capitano Betrò ed un grazie particolare a Gianfranco Vitali per la sua squisita disponibilità nel fornirci materiale unico ed ormai introvabile piccola parte della sua immensa collezione di antiquariato subacqueo.

AL MUSEO DELLA MARINERIA DI CESENATICO

I Subfumetti in originale

Dal 5 dicembre al 9 gennaio in mostra 200 pezzi della collezione raccolta in volume



Bachecca 20.000 leghe sotto i mari

Dal 5 dicembre al 9 gennaio in mostra 200 pezzi della collezione raccolta in volume

In occasione dell'edizione del libro *Fumetti subacquei, disegni, nuvolette e avventure della collezione Rambelli*, grazie alla collaborazione tra The Historical Diving Society, Italia (HDSI); "Fumo di China", e con il supporto di Gesturist Cesenatico S.p.A. si è svolta presso il Museo della Marineria di Cesenatico una mostra, con circa 200 fumetti originali di quelli citati nel libro e pannelli fotografici alle pareti, che è rimasta aperta al pubblico dal 5 dicembre 2010 al 9 gennaio 2011.

Il 5 dicembre la mostra è stata inaugurata da Nivardo Panzavolta, sindaco di Cesenatico, da Davide Gnola, direttore del Museo della Marineria e da Paolo Guiducci, uno degli autori del libro *Fumetti subacquei*, nonché direttore



La torretta butoscopica Kalin posta all'ingresso del Museo della Marineria di Cesenatico in occasione della Mostra Fumetti Subacquei

della rivista “Fumo di china” di Rimini, una rivista storica con quasi trent’anni di vita e che può essere considerata la più autorevole rivista di critica e informazione sui fumetti nel nostro Paese.

Così ha scritto Davide Gnola nel comunicato stampa relativo alla mostra:

“Il fumetto, più di ogni altra arte figurativa, ha sempre avuto il potere di assecondare e provocare la fantasia e di spingerla verso i territori più inesplorati e visionari dell’immaginazione. Non stupisce, allora, la grande quantità di storie

disegnate che sono state ambientate sotto il mare, tanto da creare un “mondo subacqueo parallelo” di carta, china e nuvolette, popolato da palombari e sommozzatori impegnati nella esplorazione di relitti e misteri, nella lotta con mostri marini e altri nemici, oppure nel prestare soccorso a donne in pericolo a loro volta esse stesse infido pericolo, magari in forma di splendida sirena”.

Stupenda cornice alla mostra è stato il presepe che, come ogni anno, viene allestito sulle barche storiche presenti nel tratto del porto canale prospiciente il Museo della Marineria.



F. Rambelli con sirena nel poster predisposto dal direttore del Museo, D. Gnola.

Un Museo, un pezzo di storia!

A seguito della visita avvenuta domenica 21 Novembre al Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna, tutti noi, nella corriera che ci portava all'Acquario di Cattolica, abbiamo esposto le nostre riflessioni, critiche e approfondimenti su ciò che avevamo visto.

Dal dialogo di gruppo sono emerse riflessioni molto interessanti; ciò che senza dubbio ha colpito tutti noi è stata la statua di gesso raffigurante il Cristo degli Abissi, ma diedero nell'occhio anche le mute stagne utilizzate durante la guerra e le custodie (relativamente ingombranti) per le cineprese.

Ciò che si è compreso, è che se oggi noi siamo in grado e abbiamo il piacere di effettuare immersioni di tipo ricreativo, è soprattutto grazie alle esperienze storiche.

Si è compreso, inoltre, che la sicurezza delle immersioni di oggi è dovuta a tutti i sacrifici, anche in termini di vite umane di ieri.

Non ci sono dubbi; la visita è stata molto interessante sia per i bambini che per gli adulti, le spiegazioni esaurienti e certamente tutti noi abbiamo trascorso un'ora facendo un salto indietro nella storia.

Centro Pordenonese Sommozzatori



Il socio Marino Miccoli ci ha inviato questa sua poesia ispirata dai ricordi di suo padre Antonio (ex maresciallo capocannoniere della Regia Marina) che quando parlava dei palombari, del loro encomiabile lavoro, faticoso, difficile, pericoloso, carico di sacrifici ed importantissimo quanto insostituibile, aveva gli occhi umidi per l'emozione. La foto, tratta dall'album del padre, risale agli anni '30.

PALOMBARI IN VERSI

IL CAVALIERE DEGLI ABISSI

*C'è un uomo
simile ad un antico cavaliere
ma dotato di un coraggio forse maggiore
che dopo aver indossato
la sua strana armatura
discende impavido
nelle oscure profondità degli abissi.
Due semplici fili costituiscono per lui
quella sorta di cordone ombelicale
che lo collega alla superficie ed alla vita stessa;
uno di essi lo sorregge e lo trascina...
l'altro gli consente di respirare.
Egli giunge laddove il colore blu del mare
diviene nero, un nero inquietante ed assoluto...
Egli muove lentamente i suoi passi
alla timida luce della torcia che reca con sé...
quel tenue spiraglio a malapena
fende la tenebra del profondo.
Egli cammina sul fondale,
laddove nessun uomo ha mai posato piede...
nuvole di fanghiglia si sollevano ad ogni suo passo.
È un goffo esploratore
che impacciato si muove
in quell'eterno buio
in cui solo strani pesci
e altre creature dalle forme fantastiche e spettrali
riescono a vivere.
Grande è la sfida che affronta ad ogni immersione...
grande è il coraggio che egli pertanto possiede...
quest'uomo che ha fegato da vendere ha un nome:
IL PALOMBARO.*

Marino Miccoli

Il socio HDSI, prof. Giulio Santoro è stato recentemente nominato componente del Comitato tecnico scientifico di supporto alla costituzione del Museo del Mare e della Navigazione della Regione Sicilia, con sede assegnata all'Arsenale di Palermo.

LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché

**Loris Cantarelli, Paolo Guiducci,
Faustolo Rambelli**
*FUMETTI SUBACQUEI disegni,
nuvolette e avventure della collezione Rambelli*
Editrice La Mandragora, Imola 2010
pp.464 - € 58,00

tazione e, all'interno di queste, il lettore troverà altre 47 schede esplicative dedicate ai personaggi o alle riviste più importanti.

Queste schede sono state rigorosamente compilate da Paolo Guiducci (direttore della rivista "Fumo di China") e Loris Cantarelli.

Gli appassionati di subacquea e quelli di fumetti potranno ammirare in questo libro/catalogo (prima opera del genere in Italia) oltre 900 immagini, tutte a colori, di copertine di fumetti a tema subacqueo, appartenenti per la maggior parte alla collezione Rambelli, che a loro volta rappresentano 230 diversi personaggi e testate.

I fumetti sono stati suddivisi in nove categorie: Avventura, Fantascienza, Guerra, Supereroi, Giallo-Noir-Horror, Ragazzi, Umorismo, Rivista a fumetti, Adulti.

Ogni categoria ha una sua scheda di presen-



Si ricorda ai Soci che sarà possibile rinnovare la propria iscrizione per l'anno 2011 versando la quota associativa direttamente presso il nostro Stand presente all'EUDI SHOW oppure tramite bonifico bancario o versamento su Conto Corrente Postale, in tal caso potrete trovare le coordinate in terza di copertina.

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

<http://www.shipwreck.net/>

In ogni epoca il mistero di relitti e tesori sommersi ha catturato l'immaginazione e ispirato sogni di avventure e scoperte subacquee.

La rievocazione degli uomini dell'Artiglio, la cui fama è indiscutibilmente legata al recupero del tesoro dell'Egypt, mi ha fatto sorgere la curiosità di scoprire chi sono oggi i cercatori di tesori negli abissi, gli *treasure hunters* dei relitti.

Tra i vari siti trovati mi è parso interessante quello dell'Odyssey, un gruppo di ricercatori, scienziati, tecnici e archeologi di varie nazionalità che esplorano gli oceani alla ricerca di tesori e reperti affondati, creduti persi per sempre. Lo spirito che anima la squadra nella ricerca e ritrovamento di relitti è quello di riuscire a far rivivere storie di vita a lungo dimenticate, come aprire una finestra su eventi storici che altrimenti resterebbero per sempre nell'oscurità dell'oblio.

Attraverso il sito è possibile avere notizie sui relitti individuati ed esplorati, sui metodi e le attrezzature utilizzati per le immersioni ed i recuperi; inoltre è visibile un museo virtuale dei reperti recuperati dal team; nella sezione *webstore* sono disponibili per i collezionisti alcuni reperti originali ed altri sono stati riprodotti per la vendita al grande pubblico.

Odyssey ha esplorato e mappato più di 11 miglia quadrate di fondali oceanici in oltre 9000 ore di immersione, utilizzando la più avanzata tecnologia robotica per alte profondità. Sono stati individuati centinaia di relitti e siti, i quali coprono uno spazio temporale che va dal III secolo a.C. (siti punici) all'epoca coloniale e delle guerre mondiali (relitti di navi da guerra e U-boat). Sul sito è possibile trovare la storia di alcuni di questi e vedere alcune fasi della ricerca e recupero dei reperti attraverso brevi filmati. Nel 2009 *Discovery Channel* ha trasmesso una serie in 12 puntate, intitolata "*Treasure Quest*", sulle esplorazioni e ricerche del gruppo.

Odyssey naturalmente non fornisce informazioni precise sui siti o sui relitti durante la fase di ricerca, ma una volta che il sito è protetto e lo scavo o il recupero completato, le scoperte vengono condivise e divulgate. Tesori e manufatti recuperati vengono presentati con foto e video, informazioni storiche e archeologiche, relative a siti e relitti, sono rese accessibili a tutti attraverso il sito internet, libri, riviste specializzate, giornali, presentazioni, programmi televisivi, mostre itineranti; collezionisti, storici, archeologi, ricercatori e studenti possono contattare i membri del team Odyssey per avere le notizie desiderate.



NAUTIEK

STANDARD DIVING

EQUIPMENT

Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar, Holland

Tel. (+) 31 70 511 47 40

Fax (+) 31 70 517 83 96

www.nautiekdiving.nl

nautiekvof@planet.nl

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'**HDS, ITALIA**, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di: **4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana**"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2^a edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio, il dodicesimo si svolgerà a Viareggio il prossimo 11 giugno,
- c) formazione di una **biblioteca** e **videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia. L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it
www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Fax
e-mail www.....
Professione

interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
			} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48122 Marina di Ravenna (RA)
fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113; COD. BIC. : UNCRITB1RT7;	CONTO CORRENTE POSTALE COD. IBAN : IT37 P070 6113 1000 0001 2000 295; COD. BIC : BPPIITRRXXX.
---	---

Data.....

Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

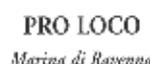
Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA



CCIAA RAVENNA • MARINE CONSULTING • PROTAN • VIGLIENZONE ADRIATICA • ART COLOR • CENTRO IPERBARICO • GIOIELLERIA BENELLI • CASA DELLA GOMMA • RANA • SECOMAR